

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Teresa Caizzi

Pavia, 17 aprile 1961

Cara Signora,

la questione dei quaderni di Spinelli è un contrattempo spiacevole ma solo un contrattempo. Mi capita di litigare con le ore perché, profittando della revisione delle bozze, sto in realtà riscrivendo il mio saggio sulle idee nazionali e supernazionali in Italia nel secolo scorso. D'altra parte ho fatto il trasloco, ed i documenti e i quaderni di Spinelli non stanno allineati in bello ordine in scaffali ma giacciono in pigne disordinate. Mi ci vorrà non meno di mezza giornata per tirarli fuori, e prima voglio finire il mio lavoro. L'insistenza di Spinelli è del resto strana, come è strano il fatto che, contrariamente alle sue abitudini, venga a fare un discorso a Pavia invitato da studenti radicali.

In ogni modo le considerazioni personali non devono interferire con quelle politiche. Il federalismo non è Spinelli. Quando egli sa guidare la lotta, lo si sostiene; quando pasticcia, bisogna trovare il modo di impedirglielo. E, come avevo previsto, egli pasticcia. L'anno passato avevo previsto che il suo impegno per Milano non era una cosa seria, ed infatti la visita ogni quindici giorni è andata in fumo. Ma avevo anche previsto – e questa è la questione seria – che un organo di riflessione e di azione nazionale avrebbe comportato delle deviazioni politiche. Ci siamo. Mentre nessuno se ne accorge, l'azione del Cpe in Italia – per il modo con il quale la si conduce, con soffitto nella Commissione nazionale – ci ha fatto tornare alla vecchia politica di pressione sulle forze nazionali mentre pretendiamo di voler far nascere una forza rivoluzionaria capace di contestare la legittimità degli Stati, di rompere il lealismo nazionale e di reclamare la Costituente del popolo europeo.

La cosa sembra paradossale, ma se si esamina la sorgente della politica attuale non lo è più. L'attuale politica organizzativa – cioè

la traduzione in azione dei giudizi politici – non viene elaborata da nessun organo europeo, e nemmeno da alcun organo politicamente responsabile, ma da Mortara, Botti e Tagliabue. Così ha preso corpo questo divertente fantasma: l'idea che aumenteremo continuamente il numero dei voti del Cpe e delle cartoline ai deputati, e così otterremo la Costituente. Non scherzo: l'ultimo articolo di fondo di Cabella su «Popolo europeo» mostra che si tratta di un modo di pensare che, *faute de mieux*, si sta diffondendo nel Movimento. Naturalmente c'è il resto: tutti questi organi che si radunano, discutono, e decidono cose che non si faranno mai, pronunziano giudizi che nessuno ascolterà: proprio come quelli dei nostri concorrenti: Consiglio d'Europa, Ceca ecc. Ma questi organi, appunto, chiacchierano, e l'azione decide.

Sono ormai convinto che esiste un nesso tra questo deplorabile stato di cose e la leadership di Spinelli. Come spesso, il giudizio su questo fatto è semplice e terribile (così come semplice e terribile – è una espressione di Oriani – era fare l'Italia, ed è oggi fare l'Europa): Spinelli è capace di esprimere molto da un equilibrio esistente, non è capace di creare un equilibrio nuovo, cioè una forza nuova. La conseguenza netta è questa: sinché dirigerà il federalismo egli lo punterà verso l'obiettivo, ma lo terrà fermo. In fondo questa cosa la sapevo da quando, a cominciare dal 1955, trovavo sempre Spinelli contro le mie iniziative d'azione, Spinelli che mi metteva tra i piedi dei Cesolari, dei Gregory, dei Contigliozzi, finanziava la loro azione e ostacolava la mia. Io riuscivo a credere di star facendo d'accordo con Spinelli ciò che facevo da solo, spesso nonostante i suoi tentativi di ostacolarmi e di fermarmi, ma insieme sapevo che non era vero. Qualche volta il distacco era brutale: una volta, strillando, egli difese la Barboni contro i militanti, e diceva che i tipi come la Barboni sostenevano il Movimento. Aveva seriamente pensieri di questo genere, e pensava probabilmente che ci volesse una sintesi di barboniani e albertiniani, e dato che i primi stavano in campo solo per piccole ambizioni di partito o per quattro soldi, la politica organizzativa del Movimento andava verso di loro. Il risultato fu che senza la nostra azione nel Nord il Movimento italiano sarebbe stato peggio di quello francese. Spinelli, in tal caso, non farebbe più da tempo il federalista. Queste cose ora le vedo con chiarezza, ma naturalmente il problema è grosso. Bisogna lasciare sgonfiare da sé ciò che non ha consistenza, e ricominciare a far pensare.